

Padova, nozze per donna in coma

La paziente risvegliata per la cerimonia. Il marito: era il nostro sogno

FILIPPO TOSATTO

PADOVA — Un matrimonio per una donna in coma, celebrato in pochi minuti dentro un reparto di rianimazione per esaudire l'ultimo desiderio della paziente. L'aveva chiesto lei di sposarsi, Giovanna, subito dopo aver saputo della malattia. E così è stato.

Il male, un'epatite fulminante, l'aveva aggredita a luglio. La prognosi per Giovanna era senza speranze: sapeva che l'attendeva la morte, e da infermiera si aspettava che i medici l'avrebbero condotta in un coma farmacologico per evitarle i tormenti della malattia. Per questo ha consegnato a medici e familiari il suo ultimo messaggio. «Prima di morire — ha sussurrato — vorrei essere svegliata e sposarmi».

Giovanna voleva unirsi con Enzo, il suo compagno da una vita, l'uomo dal quale ha avuto un figlio e che, dal momento del ricovero, è rimasto ogni giorno al suo capezzale in ospedale, insieme a suo padre.

Lo sposo è un funzionario di banca. Racconta: «Un ultimo desiderio che finalmente è divenuto realtà. Questa è una favola, un sogno, un'esperienza

La sedazione permanente indotta per alleviare le sofferenze

che appartiene esclusivamente a noi due e a nessun altro».

Ma non è stato facile riuscirci. Molte le complicazioni burocratiche che hanno rischiato di rendere tutto inutile. Perché celebrare le nozze di una paziente ospedaliera che lotta tra la vita e la morte, non è semplice. Riuscirci richiede l'avvio di una complicata procedura d'urgenza, corredata da documentazioni cliniche e pubblicazioni regolari ma affisse in questo caso a tempo di record. Alla fine c'è voluto l'impegno di Giuseppe Pavio, il sindaco di Noventa Padovana dove la famiglia della donna risiede, e del segretario generale del capoluogo, Giuseppe Contino.

È stato proprio quest'ultimo a celebrare il rito civile, che si è svolto domenica scorsa, nel reparto di rianimazione del centro Vincenzo Gallicci di Padova in un clima irrealistico. Alle 18, sono arrivati all'ospedale lo sposo, il figlio, il funzionario dell'amministrazione comunale e i due testimoni. Prima di entrare nella rianimazione — seguendo l'esempio dei chirurghi e degli infermieri — tutti si sono lavati con cura e hanno indossato

cuffia e abiti sterili e sono coperti la bocca e il naso con una mascherina. Lo sposo avrebbe voluto portare con sé un fiore: ma non è stato possibile.

Una volta giunti davanti al letto di Giovanna, i medici hanno interrotto il flusso del

Infermiera, cinquantenne, si era ammalata di epatite fulminante a luglio

flebo di analgesici e anestetici somministrati ventiquattro ore su ventiquattro alla donna, consentendole così di svegliarsi. Pur assediata dal dolore, Giovanna ha abbozzato un sorriso alla vista di Enzo. Una scena durata pochissimi minuti. Ma che sono bastati alla donna per rispondere, con fatica, alle domande di rito del

pubblico ufficiale e a pronunciare per due volte il suo "sì".

Mentre si svolgeva il matrimonio, i monitor registravano il declino, ormai terminale, delle sue funzioni vitali perché il virus le aveva attaccato anche il cuore. Nei letti a fianco, quattro pazienti in condizioni gravissime.

Diventata la moglie di Enzo, Giovanna è stata subito riadormita, un ulteriore affaticamento avrebbe potuto risultare fatale. «Non si sveglierà più, ma la sua vita cosciente si è conclusa con un lampo di gioia, una felicità che nessun male crudele potrà più strapparle», commenta il medico che l'ha in cura.

La storia della malattia di Giovanna racconta i giorni di febbre persistente, poi la spossatezza, i dolori sempre più acuti, infine il ricovero nel centro cardiocirurgico Gallicci di Padova; e qui le analisi, le valutazioni dell'immunologo e, infine, un verdetto

senza appello: «La situazione è compromessa e le aspettative di vita sono limitate a poche settimane», sentenziano i medici per i quali «ogni terapia diventa impraticabile. Da qui la decisione. «Quello che possiamo fare, è alleviare la sofferenza

Per pochi minuti i medici hanno interrotto il flusso di analgesici e anestetici

attraverso la sedazione permanente», è stato l'annuncio dei medici. E Giovanna finisce in coma, indotto farmacologicamente.

Lei, Giovanna, un'infermiera cinquantenne, ha accolto la diagnosi con angoscia e dignità chiedendo però di potersi sposare, così come aveva deciso di fare entro l'anno.

IL COMA FARMACOLOGICO

A Padova ieri i medici hanno interrotto il flusso di analgesici e anestetici a una donna in coma per farla sposare



la Repubblica

MERCOLEDÌ 10 SETTEMBRE 2008